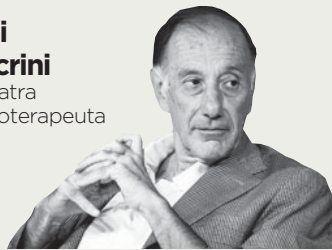


# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Ligresti e il palazzo dei Vip

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**C'è chi ha parlato di «clamoroso arresto di Ligresti e figli». Ma come abbia fatto Ligresti a stare in piedi per così tanto tempo si deve forse a potenti supporter? I suoi supporter (nel settore bancario, industriale, immobiliare) avevano cose da aggiustare prima che si arrivasse a quest'epilogo?**

**VINCENZO CASSIBBA**

L'elenco proposto da *L'Espresso* a proposito dei Vip che hanno avuto la fortuna di essere ospitati in Via dei Tre Orologi a Roma da Salvatore Ligresti e figli meriterebbe una pubblicità più ampia di quella avuta finora. In quel palazzo e in quella via, davanti a cui io passo tutti i giorni accompagnando i figli a scuola e di cui posso testimoniare che è bellissima, hanno abitato o abitano, infatti, Angelino Alfano (il ministro che «non sapeva»), Renato Brunetta (il più arrabbiato dei deputati), Mauro Masi (lo ricordate? Era direttore generale della Rai al tempo delle

epurazioni e dirige oggi la Consap, Concessionaria servizi assicurativi pubblici), le figlie di Cesare Geronzi (amico e protettore del padrone di casa), Marco Cardia (figlio dell'ex presidente della Consob). Difficile capire, sulla base di queste coincidenze, perché le attività bulimiche di Ligresti & figli non hanno destato alcun sospetto in chi avrebbe potuto o dovuto controllarle? Al lettore l'ardua sentenza. Aggiungendo alla lista degli amici di Ligresti due altri personaggi minori. Il figlio della ministra Cancellieri liquidato da poco, secondo *Repubblica*, con 3,6 milioni di euro dopo 14 mesi di lavoro (sicuramente poco fruttuoso per i piccoli azionisti presso la Fonsai) e Vittorio Feltri che ricorda con commozione su *Il Giornale* l'amicizia con l'uomo «dei cui conti lui non sa e non capirebbe niente se li vedesse» ma che una volta, in redazione, gli permise di degustare un vino straordinario prodotto nei suoi vigneti. Brindando alla faccia degli azionisti?

## CaraUnità

### Gli amministratori di condomini e gli altri

L'art. 71-bis, primo comma, lett. b) del testo di riforma del condominio, individua una serie di reati che precludono di poter svolgere l'incarico di amministratore di condominio. La casistica va dai delitti contro la personalità dello Stato a quelli contro l'amministrazione della giustizia, così come quelli contro l'ordine pubblico, la falsità in atti, le frodi commerciali, contro la famiglia, il patrimonio, ecc. per diverse decine di fattispecie indicate nel codice penale. Questa legge applicata agli amministratori di condominio è certamente all'avanguardia, rendendo pure giustizia agli onesti limitando fors'anche il ripetersi di delitti. Allora mi chiedo, perché è rivolta solamente agli amministratori di condomini, che pur rispettando il lavoro, anche delicato, che svolgono, non è poi di così primaria

rilevanza rispetto ad altri? Perché non estendere questa norma a tutte le attività professionali, ai consigli di amministrazione e collegi sindacali delle aziende pubbliche e private, ed altresì a tutti i dipendenti pubblici, contemplandola anche fra i requisiti per essere ammessi ai concorsi? E, per ultimo, perché non estenderla pure alle cariche pubbliche elettive cominciando dal consigliere di quartiere fino al Presidente della Repubblica, passando quindi per gli eletti nei comuni, nelle regioni e nel parlamento?

**Ugo Cortesi**

### In memoria di Vincenzo Cerami

Anche lui è morto. Un poeta del cinema e della televisione. Una penna scorrevole e graffiante. Poliedrica e soave. Vincenzo Cerami, scrittore e sceneggiatore come pochi, amico di nomi illustri, si è sempre

tenuto fuori da chiacchiericci e sparate per far notizia. Già questo è un bell'esempio di vita intelligente e di amore per il garbo. Di cultura ampia e raffinata, riversava negli scritti talento e inventiva. Ci lascia perle di arte da custodire.

**Fabio Sicari**

### Le parole di Walter Tocci su l'Unità

Su l'Unità di sabato scorso Walter Tocci ha motivato e messo in bell'ordine insoddisfazioni e contraddizioni nel e rispetto al Partito democratico. Fino a dire: «Possibile che il Partito democratico non abbia la forza di mettere sul tavolo un'organica proposta per creare lavoro per affrontare credibilmente i vincoli di bilancio?».

**Aldo Amoretti**

Via Ostiense 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## La recensione/2

### La «ragione politica» e il peccato populista

**Vincenzo Vita**



«LA RAGIONE POLITICA» (NAPOLI, 2013, LIGUORI EDITORE) È UN RICCHISSIMO TESTO CURATO DA UNO DEI PADRI della sociologia italiana - Franco Rositi - come risultato di una ricerca finanziata dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (nei progetti «Prin»), di cui è il primo volume uscito, ora in libreria. Gli scritti sono di Francesco Battezzorre, Anna Rita Calabrò, Fiammetta Corradi, Paolo Franzosi, Walter Privitera, e dello stesso Rositi, mentre i gruppi di studio hanno coinvolto quattro sedi accademiche: Pavia, Milano, Milano Bicocca, Bologna.

Ci si addentra in modo acuto e molto approfondito, a costo di sfidare diversi assunti superficiali del senso comune, negli stili discorsivi della politica e dell'amministrazione, nel tempo dell'«eccedenza» (quantitativa) della comunicazione e della mediatizzazione spinta della sfera pubblica. E ce n'è bisogno, vista la crisi tanto di rappresentanza quanto di rappresentazione dei partiti. Gli ultimi risultati elettorali, con l'astensione dal voto di metà degli aventi diritto, lo stanno a testimoniare. Il saggio introduttivo

di Rositi mette in relazione l'insieme della ricerca con il discorso sugli ideali democratici. Questi ultimi messi in causa da un «surplus di macchinazioni ideologiche e di invenzioni propagandistiche, nonché di mistificazioni religiose, che in molti paesi sono tornate necessarie al mantenimento di determinati assetti di potere». Come dall'avvento del populismo, in verità fenomeno antico, risalente ad esempio all'anti-intellettualismo denunciato da Richard Hofstadter (1963) a riguardo dell'America di McCarthy. E qui sta uno dei risvolti originali e controcorrente del volume, laddove si sottolinea che sotto simili tendenze si cela la fragilità cognitiva di parti non piccole della società e che la fortuna di certa demagogia ha come risvolto ancor più negativo il suo successo di massa.

Come si vede, si entra in contraddizione aperta con la diceria fortunata in base alla quale c'è una linea di confine assai netta tra buoni e cattivi, quasi che un cinico destino avesse d'improvviso rovinato un popolo integro e moralmente forte. Purtroppo non è così, vista la reiterazione del peccato populista e chiarito che lo stesso iperbolico prepotere mediatico di un singolo (in Italia Berlusconi, ma si potrebbe citare Murdoch in altre aree del mondo) non è sufficiente a spiegare quanto succede. Le pagine corrono su questioni molto serie e attuali, come la distinzione tra menzogna e ideologia, quest'ultima sfondata unificante, clima di opinione. La rilettura di Alexis de Tocqueville fornisce ipotesi interessanti sui deficit della formazione dell'opinione pubblica democratica, con i connessi rischi della dittatura della maggioranza, del plebiscitarismo e del conformismo. Le «idee troppo generali», poco specifiche portano con sé l'odierna sciattezza di molte componenti del discorrere poli-

tico, moltiplicata dalla crisi della retorica tipica della modernità. Del resto, contro la retorica si sono schierati pensatori del livello di Barthes e Foucault, a dimostrazione di quanto sia impervio, ma comunque necessario, imboccare la strada dell'argomentazione, sulla scia di Habermas, facendosi carico di una nuova pedagogia della complessità. Una vera pedagogia politica, appunto.

I saggi che animano il volume spaziano dalla discussione tesa a giustificare la guerra al terrorismo, con la disanima di vari interventi dei leader presi in esame da Fiammetta Corradi; alle parole di Anna Rita Calabrò sul rapporto ambivalente tra guerra e pace - fare insieme la guerra e la pace... - per non toccare troppo lo status quo; all'accurato saggio di Walter Privitera sul rapporto tra comunicazione e cultura politica in Italia, con l'analisi degli esiti del populismo politico-mediatico con la compromissione della qualità della comunicazione politica e l'eliminazione della discorsività della sfera pubblica; alla riflessione sul linguaggio politico come strumento di controllo delle élite sulle non-élite, secondo una linea interpretativa che va da Harold Lasswell a Murray Edelman, quest'ultimo autore del suggestivo *Costruire lo spettacolo politico* (Torino, Eri, 1992); ai dibattiti sulla fiducia nel Parlamento italiano riletti da Paolo Franzosi, dimostrazione dell'immagine di una repubblica istituzionalmente debole.

Contributi utilissimi per chi intenda ricostruire la ragione politica, sfuggendo a certe cattive mode del tempo, ridando valore alla ricerca della verità, evitando l'insidia del politichese abituato all'indeterminato e al «ve-ro-simile». È anche un aiuto a chi voglia uscire dalle secche dell'apparenza, cimentandosi con la sostanza. Una politica reale e non astutamente costruita sulla falsa coscienza.

## La recensione/1

### Le battaglie di Dossetti nella Chiesa e nella politica

**Marco Macciantelli**

Sindaco  
di San Lazzaro di Savena



CON UNA CERTA ENFASI SI FA SPESSO RIFERIMENTO ALL'«ETICA DELLA RESPONSABILITÀ». Si deve a Max Weber. Il quale precisava che, prima, c'è l'«etica della convinzione». Per chi voglia confrontarsi con un'idea non solo responsabile, ma convinta, dell'agire politico, ecco un libretto, tanto agile, quanto denso, di Paolo Pombeni. S'intitola *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano* (Bologna, il Mulino, 2013). Una figura unica nel suo genere. Dossetti è stato, al contempo, innovatore dello Stato e della Chiesa. Protagonista precoce e poi postumo a se stesso. Vincitore e sconfitto. In un incessante perdersi per ritrovarsi.

Il crollo della prima Repubblica ha comportato il riemergere di alcune occasioni mancate. Tra queste, la testimonianza del «monaco di Monteveglio» è particolarmente ricca di premonizioni. Sorprendente l'incastro delle date, tra storia e biografia, *res publica e religio*, Costituzione e Concilio. Un cammino segnato da una coerenza fondata sull'obbedienza, ma anche su un'umile strategia delle dimissioni.

Giuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 febbraio 1913 da due genitori di Reggio Emilia che pochi mesi più tardi si sarebbero trasferiti a Cavriago. Consegue il diploma di maturità classica a diciassette anni. Dal 1942 insegna Diritto ecclesiastico all'Università di Modena. Dal febbraio 1945 partecipa alla lotta di liberazione. È coartefice della Costituente. A trentasette anni, viene eletto vicesegretario della Dc. Numero due del primo partito italiano, matura la decisione di ritirarsi dalla politica. L'8 ottobre 1951 si dimette dalla direzione Dc. Nel luglio del 1952 da deputato. Poi, nel 1956, su richiesta del cardinale

Lercaro, si candida a sindaco di Bologna. L'Ulivo, ai suoi albori, nel 1995, nascerà anche su questo presupposto: «Mai più Dozza contro Dossetti». Quindi, di nuovo, un percorso a ritroso. Si dimette da consigliere comunale il 25 marzo 1958. Pombeni osserva come Dossetti avesse iniziato a concepire la sua missione pastorale prima di questo rinnovato impegno politico.

Successivamente, dal 1° novembre 1957, si dimette anche da professore universitario. Il 6 gennaio 1959 il cardinal Lercaro lo consacra sacerdote. Poche settimane più tardi, il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII indice un Concilio ecumenico, che si apre l'11 ottobre 1962. Il 5 novembre Lercaro lo chiama a Roma come suo personale «perito esterno». Dossetti redige un nuovo regolamento e assume, di fatto, compiti di «segretario», che «sfrutterà sino ai limiti del possibile». Il Concilio si conclude l'8 dicembre 1965. Il 2 gennaio 1967 Lercaro nomina Dossetti pro vicario della diocesi di Bologna. Vorrebbe conferirgli il diritto di successione nell'episcopato, ma il «Vaticano si oppone».

Al punto chi vi è chi ha immaginato una possibilità, per quanto teorica, che, qualora fosse diventato vescovo di Bologna, sede cardinalizia, Dossetti avrebbe potuto far parte del Conclave, sì da essere tra gli elettori, ovvero tra i candidati, per il soglio Pontificio. Il 6 gennaio 1968, Lercaro tiene un'omelia di esplicita condanna della guerra in Vietnam. Il 2 febbraio «un messo pontificio» rimuove Lercaro da vescovo di Bologna. L'11 febbraio Dossetti si dimette da tutti gli incarichi diocesani. Ecco l'«itinerario - osserva Pombeni - di un uomo che passa attraverso la politica e tuttavia non ha quella come meta». Non senza le suggestioni profetiche che De Gasperi avrebbe liquidato «come allucinazioni e divinazioni». In Dossetti, piuttosto, ad un certo punto, affiora altro: il gran tema di una «crisi di civiltà». Un'ansia di «interpretazione globale sul finire della storia», unita ad «un'acuta capacità di cogliere certi 'segni dei tempi».

Pombeni non manca di rileggere l'ultima fase di Dossetti, a sostegno della Costituzione, prima di morire, il 15 dicembre 1996 (è sepolto a Monte Sole). In un discorso tenuto a Milano, il 21 gennaio 1995, Dossetti paventava, già allora, i rischi di una delegittimazione della democrazia elettivo-rappresentativa, a favore di una «democrazia populista», così da favorire una trasformazione del «consenso del popolo sovrano» in un «mero applauso al Sovrano del popolo».

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 21 luglio 2013  
è stata di 71.550 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012